LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Giovedì-Venerdì 25-26 Agosto 1932 - Anno X — Anno 66 - Num. 202 (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20 — INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: ... Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni ... Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A. ... ABBONAMENTI: ... Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 100, Semestre L. 75, Trimestre 39 — Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Davide Bertolotti, 3

Il Duce alle fedeli popolazioni umbre

“...acqua e benessere per il popolo ferro per i nemici del Regime„

Su tutto il percorso delle manovre l'anima popolare vibra inesausta per il Capo

Solfagnano, 25 sera.

Ieri, di buon'ora, quando il Duce è uscito per recarsi sul luogo delle grandi manovre, dalla villa di Solfatara, ove è ospite, come già nel 1926, del conte Bennicelli, è stato fatto oggetto di una vibrante e commovente dimostrazione da parte dei paesani e dei coloni che lo attendevano al varco, orgogliosi della predilezione del Duce per questi luoghi che sono tra i più ridenti dell'Umbria. Egli è stato circondato ed assediato da questi bravi lavoratori, deliranti di entusiasmo.

L'entusiasmo dei rurali

Il Duce ha rivolto loro brevi parole, cui ha fatto eco un nuovo scoppio di applausi. Egli ha stretto la mano al più vecchio dei coloni, che da 45 anni compie la sua onesta fatica nella tenuta del conte Bennicelli, ed ha personalmente ringraziato il dott. Barelli, Segretario politico di Palesca e Solfagnano. Quindi il Duce è salito in automobile per partire: i più giovani, di corsa, la hanno fiancheggiata per un buon tratto ripetendo ancora una volta il loro alalà con voce in cui c'era un fremito di commozione.

L'animazione dei rurali si è protratta a lungo: ciascuno aveva un piccolo episodio, sulle parole e sui gesti del Duce, da ricordare ed illustrare; ciascuno aveva da vantare un fatto di più ardente dedizione verso l'ospite così familiarmente sceso tra loro.

Un altro episodio si è svolto nella mattinata di ieri poche ore prima che il Duce, verso le ore 15, facesse ritorno alla villa.

Riconosciuto da una schiera in marcia di Camicie nere e militi, l'automobile dovette arrestarsi per non correre il rischio di cacciare sotto i dimostranti; circondata la macchina, le grida di esultanza e di commozione parevano non dovessero avere fine. Levati in alto i moschetti ed i fez, come se la strada non avesse ancora recato alcuna fatica a questi generosi, fu fatta ressa contro l'automobile: il Duce fu per qualche minuto prigioniero del loro entusiasmo e l'eco delle loro grida, quando già il polverone occultava il gruppo dei dimostranti, lo seguì per un buon tratto.

Nel pomeriggio, alle ore 18,30, S. E. il Capo del Governo, accompagnato dal Prefetto S. E. Testa, giungeva in automobile davanti al Palazzo comunale di Perugia, dove erano ad attenderlo il Podestà comm. Buitoni, i Ministri della Guerra, della Marina, e dell'Aeronautica, i Marescialli d'Italia Badoglio e Pecori-Giraldi, S. E. Teruzzi, l'Ammiraglio Ducci, S. E. Manaresi, S. E. Graziani, e altri Ufficiali superiori dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e della Milizia, S. E. l'Arcivescovo, senatori, deputati e altre autorità e rappresentanze del Partito Nazionale Fascista con a capo il Segretario federale comm. Ramacciotti. La folla immensa che in vibrante attesa gremiva il corso Vannucci e la piazza del Duomo, nell'apparire di S. E. il Capo del Governo, è scattata in dimostrazioni di entusiasmo. Il grido *Duce! Duce!* si ripeteva con intensità sempre più alta.

Il ricevimento in Municipio

Frattanto nella grande sala dei Notari le Autorità e le Gerarchie accoglievano S. E. il Capo del Governo con grandi alalà, finchè il Podestà prendeva la parola per salutare il Duce in nome della città. Il comm. Buitoni ha ricordato come Perugia sia tutta un cantiere nel quale si compiono opere pubbliche da molti decenni invano invocate ed ora eseguite per volontà del Duce. Fra le altre realizzazioni è il nuovo acquedotto della Scirca, opere imponente con una tubazione esterna di chilometri 43 ed una interna di chilometri 38, la cui spesa ammonta a 29 milioni. I lavori vennero finanziati con legge speciale promossa dal Duce.

S. E. il Capo del Governo ha seguito con attenzione le parole del Podestà dando frequenti segni di approvazione ed ha infine espresso il proprio compiacimento. Durante il discorso la folla immensa invocava dall'esterno a gran voce il Duce il quale si recava poi nella sala adiacente per esaminare i progetti dei vincitori del concorso per il piano regolatore.

Quindi scendeva nella Loggia della Vaccara accolto da calorose acclamazioni. Il Duce, premendo un bottone elettrico, ha fatto zampillare l'acqua nella fontana maggiore; poi ha detto alla folla adunata:

« Il significato di questa cerimonia è semplice: acqua e benessere per il popolo che lavora, e ferro per i nemici del Regime ».

Dalla folla si sono levate interminabili acclamazioni, che hanno seguito la persona del Capo del Governo sino alla sua partenza.

Il sottosegretario Leoni visita opere pubbliche di Sardegna

Ittiri, 24 notte.

Provenente da Sassari, è qui giunto stamane S. E. Leoni, Sottosegretario ai Lavori Pubblici, accompagnato dal Provveditore alle opere pubbliche e dall'ispettore superiore.

Ricevuto dal Podestà e dal Segretario del Fascio, S. E. Leoni ha ispezionato i lavori di fognatura e l'acquedotto complementare, dando disposizioni perchè ne sia accelerata l'esecuzione. Il Sottosegretario ai Lavori pubblici ha inoltre visitato i lavori di bonifica, constatando che il secolare problema del risanamento igienico dell'intero abitato si avvia alla completa soluzione, e ha poi proseguito per Alghero per rendersi conto dello stato del Porto e dello stato dei lavori della bonifica dello Stagno di Calik.

Gli Stati dell'Europa Centrale alla Conferenza di Stresa

(Servizio speciale radio de « La Stampa »)

Varsavia, 25 sera.

Il Comitato permanente degli studi economici fra gli Stati dell'Europa centrale si è riunito per preparare la discussione alla Conferenza economica internazionale che si terrà a Stresa il 5 del prossimo settembre.

La guerriglia in Manciuria

Sanguinosi conflitti fra giapponesi e bande cinesi

La scomparsa di un console nipponico

Mukden, 25 sera.

Si annunzia ufficialmente che le truppe giapponesi hanno ucciso 107 banditi disperdendo un accantonamento di questi a Chinng Juan, 45 miglia a nord-est di Mukden.

Nella stessa località i banditi domenica scorsa avevano attaccato la posizione del presidio nipponico ma furono obbligati a ritirarsi dopo aver lasciato oltre 100 morti sul terreno. Da parte giapponese si sarebbero avuto soltanto un soldato morto e quattro feriti.

E' giunta notizia che una carovana di automobili è stata attaccata dai banditi fra Petsachon e Chatseime e che il console giapponese che si trovava fra i gitanti della carovana è scomparso durante il sanguinoso episodio e forse catturato dagli attaccanti.

Il Giappone rinforza la base navale di Sciangai

Londra, 24 notte.

Un dispaccio da Sciangai dice che, in conseguenza dell'intensificarsi del boicottaggio delle merci giapponesi e del terrorismo, i giapponesi hanno di nuovo rinforzato la loro base navale. E' stato altresì pubblicato un proclama che garantisce la più completa protezione dei sudditi giapponesi e del loro commercio. La situazione a Sciangai è considerata assai delicata.

IL PROCESSO MADRILENO CONTRO I RESPONSABILI DELLA RIVOLTA MONARCHICA

Il generale Sanjurjo condannato a morte

Per gli altri imputati: al generale Herranz la prigione a vita; al colonnello Infante dodici anni di reclusione; il capitano Sanjurjo assolto e posto immediatamente in libertà

Madrid, 25 mattino.

Sino a tarda ora della notte è continuato il processo contro il generale Sanjurjo e sono note le conclusioni a cui è venuto il Pubblico Ministero. Alle ore 23 di ieri sera il difensore del generale Sanjurjo che poco prima aveva avvicinato alcuni giudici, ha espresso l'opinione che il generale sarà condannato a morte, il generale Herran all'ergastolo e gli altri assolti.

Tanto l'avv. Bergamin, quanto il Barrena, difensore del gen. Garcia Herrans hanno avuto nelle loro arringhe l'aria di ricalcare, volontariamente o no, le orme di quei giuristi oggi coperti di gloria che difesero, or sono appena diciotto mesi, innanzi al Consiglio di guerra Alcalà Zamora e gli altri membri del comitato rivoluzionario di Madrid, che avevano diretto la fallita sedizione repubblicana del dicembre 1930.

MANUEL AZANA
Presidente del Consiglio spagnuolo

Anche allora gli avvocati cercarono di presentare i capi della rivolta come poco più che dei sognatori, e non si trattennero neppure dal fare dello spirito a proposito della spartizione anticipata dei portafogli del futuro Ministero provvisorio, che fu infatti pochi mesi dopo costituito secondo la lista esatta data alla pubblicità durante la Monarchia.

E così il Bergamin ha cercato di sostenere che Sanjurjo non volle fare nulla di ciò che fece; non si ribellò contro la Repubblica, ma cercò di fortificarla; non oppose resistenza all'ingresso in Siviglia delle truppe regolari, non fuggì, ma andò a Huerva col proposito di costituirsi. Non fu arrestato da una guardia di sicurezza che gli puntò la pistola alle tempie, ma si arrese.

Il difensore ha affermato soprattutto che il movimento di Siviglia non aveva alcuna connessione con quello di Madrid; ha ricordato poi il passato glorioso del soldato a cui si deve la riconquista di Melilla e l'occupazione di Alucemas. Ha concluso che la ribellione non si consumò perchè gli autori obbedirono a un sentimento di umanità, non vollero, cioè, che il sangue scorresse.

Il difensore del generale Garia Herrans ha cercato naturalmente di farle ricadere sul Sanjurjo la colpa maggiore dei fatti, mettendo in rilievo l'ascendente che il vecchio generale esercitava sui suoi antichi compagni. L'incartamento conferma che l'imputato si adoperò a far desistere il Sanjurjo dal suo proposito e che a lui non può essere applicata che una pena mite.

L'avv. Infante, fratello di un imputato, ha detto che non chiede clemenza, ma giustizia. « Si fucilino pure i colpevoli, ma disonorarli no. La qualifica di alcuni è una calunnia. Mio fratello e gli altri ufficiali furono i veri esecutori degli ordini di Sanjurjo, non vi è una sola prova che dimostri la loro colpevolezza. Io vorrei disporre della scienza giuridica degli avvocati che difesero i membri del futuro Governo della Repubblica, per dimostrare come anche senza volere accompagnare quel processo a questo, la giustizia debba essere uguale per tutti ».

Brevissima pure l'arringa del difensore del cap. Sanjurjo.

Ad ora tardissima della notte si è appreso che il Tribunale pubblicherà la sentenza contro Sanjurjo e gli altri imputati solo dopo il Consiglio dei Ministri, che si è radunato stamane alle sette sotto la presidenza di Alcalà Zamora.

La condanna a morte

Riceviamo per telefono dal nostro corrispondente da Madrid:

Madrid, 25 sera.

Il generale Sanjurjo è stato condannato a morte. I giudici della sesta Camera del Tribunale Supremo sedettero tutta la notte per elaborare la sentenza. Si concessero soltanto due ore di riposo dalle 5 alle 7.

Alle 7,55 il Presidente lasciava la Camera di Consiglio e dichiarava che la sentenza era stata emessa, ma non poteva essere resa di pubblica ragione perchè il Tribunale aveva creduto indispensabile farla prima conoscere al Governo. « Di conseguenza, appena sarà trascritta — aggiunse il Presidente — la porterò io personalmente al Presidente del Consiglio Azana. E' possibile che sia resa di pubblica ragione direttamente dal Governo. Per ottenere il segreto più assoluto il segretario che aveva accettato di ricopiare il verdetto venne chiuso in una sala del Tribunale perchè non potesse comunicare con nessuno ».

Un grande servizio d'ordine è stato disposto nei dintorni del Tribunale. Le guardie d'assalto repubblicane erano state armate di mitragliatrici e numerosi agenti hanno circolato per tutta la notte nelle strade della Capitale. Vennero operati ancora parecchi arresti fra cui quello di un colonnello implicato nei recenti moti e di un autista che si sarebbe prestato a portare in salvo dei rivoltosi.

Una discreta folla ha sostato per tutta la notte in attesa della sentenza. Alle 9 precise il Presidente, su parere favorevole del Governo, leggeva la sentenza:

Il generale Sanjurjo è condannato alla pena di morte; il generale Herran alla prigione a vita; il tenente colonnello Infante da 6 a 12 anni di prigione; il capitano Giorgio Sanjurjo, figlio del generale, è assolto e verrà rimesso immediatamente in libertà.

Il Gabinetto spagnuolo si è riunito alle 11.

L'avvocato del generale Sanjurjo verrà ricevuto oggi nel pomeriggio dal Primo Ministro Azana.

Negli ambienti ufficiali spagnuoli si fa notare che fino ad ora il Governo non ha ricevuto dalle provincie che poche domande di clemenza a favore del generale.

Il Capo del Governo a cordiale colloquio col Maresciallo Badoglio, durante le grandi manovre. Lo attorniano S. E. il generale Gazzera (2) Ministro della Guerra, S. E. il generale Graziani (4) e S. E. il generale Bonzani (5), Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

RITORNO ALLE FORME DELL'ECONOMIA PRIMITIVA

Lo scambio fra Stati Uniti e Brasile di colossali quantità di grano e caffè

Le prevedibili conseguenze del provvedimento sulla situazione economica dei due Paesi

WASHINGTON, agosto.

Gli Stati Uniti affogano nel grano, mentre il Brasile non sa che fare del suo sovrappiù di caffè e ne ha già gettate in mare migliaia di sacchi.

Il buon senso si ribella ad ammettere siffatto stato di cose, che trova riscontro in parecchi Paesi. Negli Stati Uniti sono milioni coloro che stentano a procurarsi una tazza di caffè, bevanda nazionale; d'altra parte nel Brasile il pane è diventato proibitivo per miriadi di persone. Le vie commerciali ordinarie, che passano per gli uffici degli esportatori e dei grossisti, non funzionano più. Di tutto ciò ha colpa la situazione economica e in ispecie la famigerata signora « valuta ».

La permuta diretta

Un anno fa i governi del Brasile e degli Stati Uniti decisero quindi di fare un ardito esperimento e di tornare alla forma primitiva d'ogni scambio: la permuta diretta. Il 21 agosto 1931 fu infatti stipulato, dal Dicastero federale dell'Agricoltura di Washington un contratto col Governo di Rio de Janeiro per lo scambio di 25 milioni di bushel (da 8 a 9 milioni di ettolitri circa) di grano americano contro un milione e 50 mila sacchi di caffè brasiliano.

Per non turbare troppo l'andamento dei prezzi sul mercato del caffè, ciò che avrebbe potuto portare ad una catastrofe finanziaria lo Stato brasiliano, che ha per fonte prima d'entrate il caffè, si fissò nel contratto che il caffè ottenuto in cambio non dovesse gettarsi sul mercato prima dell'autunno 1932, e, anche allora, in ragione di non oltre 62.500 sacchi al mese.

La prima partita sarà ceduta il mese prossimo al miglior offerente, e si vedrà allora se siffatti affari di permuta sono vantaggiosi all'economia generale o se contribuiscono invece ad aggravare la confusione che impera nel mondo. Il problema, evidentemente, è di somma importanza anche per molti altri Paesi.

Basti ricordare che, ad esempio, si sono avute trattative per lo scambio di caffè e carbone tra il Brasile e la Germania, che in Italia si è pensato a scambiare l'eccedenza d'olio d'oliva e di frutta contro metalli e carbone, che il Cile, col suo salnitro, sarebbe lieto di seguire l'esempio del Brasile, e che anche la Russia ha accarezzato programmi consimili.

Il primo problema è: come influirà sul mercato del caffè la vendita della prima partita, cui procederà il Governo degli Stati Uniti? Considerando la cosa in modo meramente teorico, si dovrebbe ritenere che la quantità, relativamente esigua, di 62.500 sacchi, di fronte a un'importazione normale mensile che va da 800.000 sacchi ad un milione, fosse per avere sui prezzi un'influenza trascurabile. Ma l'esperienza dimostra che ogni intervento statale nell'ordinario corso degli affari commerciali tende ad esercitare un effetto per nulla proporzionale all'entità reale dell'intervento stesso.

Le aspre critiche

Secondo i rilievi del Ministero del Commercio degli Stati Uniti, il 25 luglio, astraendo dal caffè consegnato in virtù del contratto di permuta, le scorte di caffè brasiliano che si trovavano nel paese ascendevano a sacchi 445.623, contro 1.207.292 che erano alla fine del luglio 1931. In viaggio alla volta degli Stati Uniti si trovavano il 25 luglio corrente 221.250 sacchi (contro 326.400 di un anno prima). Le scorte di caffè d'altra provenienza sommavano a sacchi 363.000 contro 361.000 un anno prima.

I prezzi all'ingrosso del tipo di caffè più usato, Santos N. 4, sono caduti disastrosamente dacchè si è scatenata la crisi economica, ma ultimamente si sono un po' rialzati. Nel gennaio 1929, prima della depressione, il prezzo medio per una libbra americana (circa 450 grammi) era di 24 cents. Nel dicembre 1929 era ancora di 15 cents, nel gennaio 1930 di 9,5 e nel dicembre di soli 8,6. Nell'anno corrente il movimento dei prezzi ebbe il seguente andamento: la media di gennaio fu di cents 9,2; di febbraio 9,1; marzo 9; aprile 9,7; maggio 10,4. Non abbiamo ancora cifre ufficiali per giugno e luglio, ma secondo calcoli privati la media fu in giugno di 10 cents, in luglio oscillò da 10 1/4 a 10 1/2. Ma evidentemente la ripresa dei prezzi in questi ultimi mesi dipende anzitutto dai torbidi scoppiati nel Brasile, che hanno pregiudicato le regolari spedizioni per mare.

S'intende che il Governo degli Stati Uniti è stato anche aspramente criticato da privati commercianti in caffè: sono attacchi che hanno la loro importanza anche nella campagna elettorale presidenziale. Al governo del Presidente Hoover si rimprovera di esser venuto meno al principio secolare secondo il quale tutta quanta la vita commerciale va lasciata all'iniziativa privata. Gli avversari di Hoover presentano lo spauracchio del socialismo ed affermano persino che la permuta col Brasile costituisce il primo passo sull'aborrita via destinata a condurre ad una situazione russa addirittura.

Di maggior valore appare l'obbiezione che la burocrazia si è sempre dimostrata inetta negli affari, che un funzionario non può mai possedere il tatto e la duttilità del privato commerciante, direttamente interessato agli affari, così da manovrare come va fatto il delicato meccanismo della Borsa delle merci. Vi sarebbe quindi grave pericolo che il Governo riesca come l'elefante nel negozio di delicate porcellane. E i critici possono qui rievocare con qualche fondamento le dolorose esperienze fatte dagli Stati Uniti in materia di navigazione mercantile dal Dicastero marinaro federale.

Crollo di banche in Jugoslavia

Belgrado, 25 sera.

In questi giorni altre due Banche jugoslave hanno domandato una moratoria, e cioè l'« Unione Banka » e la « Jugoslavenska Banka », questa ultima, legata strettamente con la « Zwuestenska Bank » di Praga.

Sembra che anche la « Jadranska Podunavska Banka » domanderà la moratoria.

Tutte queste crisi sono in gran parte causate dalla nota legge che dilaziona il pagamento dei debiti dei contadini.

Il nuovo consigliere intimo di von Papen

(Servizio speciale radio de « La Stampa »)

Berlino, 25 sera.

Il Presidente del Reich ha nominato suo consigliere intimo il signor Schwarzkoff, ex-direttore del Reichsbank, e Ministro dell'Economia, al posto di Treudelenburg messo a riposo dietro sua domanda. Il ritiro di Treudelenburg è stato motivato da alcune divergenze col Ministro dell'Economia nei riguardi di alcuni indirizzi di politica economica e in ispecial modo su quelli concernenti i rapporti commerciali internazionali, non esclusi alcuni motivi speciali che riflettono l'attuale crisi economica della Germania.

La Germania e la questione dei crediti

(Servizio speciale radio de « La Stampa »)

Berlino, 25 sera.

Secondo alcuni giornali, negli abboccamenti diplomatici fra la Germania e i Paesi suoi creditori, i rappresentanti del Reich mirano ad ottenere una riduzione degli interessi sui crediti congelati — già fissati a Londra in ragione del 5 per cento.

La Commissione per risolvere tale questione si riunirà in ottobre a Londra.

Alla Camera di Dublino

L'atteggiamento di De Valera giudicato illegale ed immorale dall'ex-Presidente Cosgrave

Dublino, 25 sera.

L'ex-Presidente del Consiglio Cosgrave, in un discorso tenuto qui ieri sera ha risposto ad alcune recenti affermazioni di De Valera circa le annualità terriere spettanti alla Gran Bretagna.

L'atteggiamento di De Valera è stato dal Cosgrave giudicato politicamente buono, ma illegale e contro la moralità. Anche se il Capo del Governo dovesse ripudiare l'accordo del 1923, sarebbe ancora tenuto, per la legge vigente nel Libero Stato, a servirsi delle annualità stesse per far fronte alle spese di interesse e del fondo di ammortamento.

La geniale scoperta di una signorina francese

Parigi, 25 sera.

In presenza di un certo numero di personalità del mondo scientifico la giovane trentenne Susanne Biget, laureata in legge, ha eseguito a Loos-Les-Lille, un esperimento del massimo interesse. Rivestita di un costume ignifugo, che unisce la proprietà dell'amianto ad un liquido speciale, essa, ravvolta in cotone imbevuto di essenza, si è fatto appiccare il fuoco. Quando questa materia particolarmente infiammabile fu consumata, Susanne Biget è uscita incolume col suo abito protettore.

La giovane donna, che ha creato questa invenzione per proteggere gli aviatori che corrono così di frequente il pericolo di rimanere carbonizzati nei loro apparecchi, sta studiando pure un vestito insommergibile destinato ai naufraghi.

E' da aggiungere che la signorina Susanne Biget fu gravemente ferita alcuni anni or sono durante i suoi primi tentativi.

L'esplorazione Philby nel deserto arabico

Ubar la città del peccato

III.

LONDRA, agosto.

La scoperta degli oggetti di pietra lavorata, rinvenuti da Philby sulle rive del grande lago disseccato, gli provocò una profonda soddisfazione, perchè apparteneva a quella categoria di fatti che bastano da soli a proiettare una gran luce sul passato antichissimo di quella regione. Forse poteva avere anche una relazione con la famosa Ubar. Di questa città leggendaria Philby aveva sentito parlare già quattordici anni prima ed anche di un certo blocco di ferro esistente fra le rovine grande come un cammello.

La misteriosa rovina

Philby ne aveva provvisoriamente segnato sulla carta la località nella quale doveva trovarsi questa misteriosa rovina. Nell'anno precedente Bertram Thomas ne aveva pure udito parlare e Philby, confrontando le immaginarie posizioni delle località nelle quali gli arabi collocarono queste rovine, si era convinto che le divergenze esistenti fra le informazioni fornite a Philby e quelle avute da Thomas non erano che apparenti e che la località era la stessa.

La carovana percorse poi oltre cinquanta miglia in una bassa sabbiosa ondulata pianura, che sembrava essere di troppo limitate dimensioni per nascondere i resti di una antica civilizzazione. A sera, venne posto il campo in località che doveva essere vicinissima a quella segnata da Philby sulla sua carta, ad un tiro di freccia, si può dire, dalle rovine che cercava. E' noto come i geografi arabi dell'antichità hanno riferito molte e strane notizie su Ubar, e sui suoi quasi scimmieschi abitanti — ai quali attribuivano membra unilaterali invece che bilaterali, un occhio, un braccio e via dicendo — che erano così raffigurati come strani mostri; in tempi più moderni la leggenda, come era conosciuta, nell'Arabia moderna, rappresentava la città come la capitale del Re 'Ad Ibn Kin'ad, la cui Corte turbolenta e lussuriosa avrebbe trascurato gli ammonimenti celesti e provocato così la punizione divina. La grande città, dove il Sovrano arabo viveva con novanta mogli, novanta giannizzeri e novanta cavalli, venne distrutta dal fuoco del cielo, ed infine le sabbie del deserto coprirono col loro velo le rovine della città distrutta.

Nell'avvicinarsi ad Ubar, Philby si domanda che cosa mai avrebbe potuto trovare in quella località, desolata fra tutte, sperduta nell'immensità del Rub'al Khali. Egli si chiedeva se per caso le rovine leggendarie non si riducessero a qualcosa di simile a ciò che aveva già trovato a Jabrin, cioè agli avanzi quasi polverizzati di edifici impastati col fango. Pareva il campo che già il sole volgeva al tramonto, e mentre gli arabi preparavano il pasto serale, l'esploratore volle salire sopra una collinetta dalla quale avrebbe potuto gettare uno sguardo generale dalla regione circostante prima che si facesse buio. Lo giunto egli non potè trattenere un sussulto ed il cuore gli palpitò con violenza, nello scorgere innanzi, nella piana sabbiosa, uno strano spettacolo.

Due grandi crateri gemelli, simili a quelli di vulcani, rompevano la uniformità del deserto. Ognuno di questi, era circondato da un orlo rialzato, costituito da materie detritiche, come scoria o lava vomitata dal fondo del cratere. Questo era dunque ciò che restava di Ubar, la città leggendaria. Uno degli scopi principali del viaggio era così raggiunto.

Il giorno dopo sarebbe stato necessario esplorare la regione. Ma poichè la località era senz'acqua, ed anche i cammelli erano assetati, così il tempo disponibile per sostare a Ubar era minimo, nè era certo possibile frugare nelle sabbie per cercare ciò che nascondevano. Si sarebbe tuttora dovuto cercare quel tale pezzo di ferro, grande un cammello, del quale parlavano gli arabi nei loro racconti.

La marcia per Ubar

Philby decise di recarsi subito ad Ibrahim, quindici miglia distante, dove si trovava un pozzo. Un piccolo gruppo di uomini, con una riserva d'acqua, tutto quello di cui disponeva la carovana, rimase sul posto per cercare il ferro, che Philby promise di pagare sessanta dollari.

Durante la marcia per Ubar la carovana attraversò la rotta seguita da Thomas, il pozzo seppellito di Faraja, dove solo l'anno scorso la sua carovana aveva potuto fare acqua. Da allora esso è stato toccato solo da predoni, che ne avevano lasciato l'imboccatura scoperta, e le sabbie scorrenti avevano finito per interrarlo. Presso di quello fu toccato il pozzo di Umm el Hadid, il cui nome ricorda il ferro di Ubar e finalmente, verso notte, la carovana raggiunse Ibrahim: un gruppo di pozzi disseminati in una località pietrosa.

Completate le provviste di acqua venne subito ripresa la via di Ubar per una strada diversa da quella percorsa nell'andata. Un grande stormo di upupe migratrici superò la carovana dirigendosi verso il nord, nella stessa direzione di una rondine solitaria che era stata incontrata pochi giorni prima.

G. G.

Economia e finanza

GIORNO PER GIORNO

Previsioni

Sir Josiah Stamp, amministratore della Banca d'Inghilterra, l'uomo che in assenza di Montagu ammalato, decise Mac Donald lo scorso settembre a rinunziare alla convertibilità della sterlina, è tornato ottimista. In una dichiarazione che ha avuto larga eco soprattutto nella stampa americana egli ha detto:

« Il successo della conversione del prestito inglese 5 per cento, i recenti avvenimenti americani, provano che Inghilterra e S. U. hanno superato la svolta. Vi è ormai denaro abbondante ed a buon mercato a Londra ed a New York, la fiducia rinasce. Se, come appare probabile, aumenterà il denaro in circolazione, un aumento dei prezzi è inevitabile. Il più grave pericolo per gli S. U. in questo momento è un eccesso nel movimento speculativo che calcoli oltre al verosimile i limiti della probabile ripresa. Un eccessivo rialzo in Borsa, date le inevitabili reazioni, diminuirebbe il movimento di fiducia in corso ».

La Borsa è oggetto di polemica elettorale tra i due candidati alla Presidenza, Hoover e Roosevelt. Il primo afferma la vecchia teoria: i fenomeni di Borsa non sono che dei sintomi, sia pure talvolta esagerati, sulla reale situazione economica e finanziaria. Il secondo replica che la « orgia della speculazione » non fu la sola ma una delle ragioni principali della « crisi più spaventosa che gli S. U. abbiano attraversato dai giorni della guerra civile ». Preannunzia, se sarà eletto, una legge che porrà sotto controllo le borse merci e le borse titoli per difendere il risparmio dalla speculazione.

Intanto l'andamento alla Borsa di New York continua ad essere fermo. Nella ripresa si sono notati sinora due tempi: sensibili rialzi (talvolta sino nella proporzione del 100 per cento) tra il 15 luglio ed il 1.o agosto, aumenti moderati e stabilizzazione dei prezzi tra il 1.o ed il 20 agosto, col 23 agosto è ricominciato il movimento ascensionale.

Ecco un quadro dei principali aumenti nelle prime tre settimane di questo mese. I prezzi sono naturalmente in dollari:

	20 Ag.	1. Ag.
Ferrovie		
Atchison	48 1/2	42 1/2
Baltimore and Ohio	14	10 5/8
Chesapeake and Ohio	24 1/4	19 1/2
New York Central	25 1/4	20 5/8
Union Pacific	69	62
Industrie		
Allied Chemical	75 3/4	70 1/2
American Can	52	50
American Tobac « B »	76 1/2	73
Anaconda	9	8 1/8
Auburn	62	62 1/2
Drug Inc	41	38 3/4
Eastman Kodak	53	48 1/2
General Electric	18 1/8	16 1/2
General Motors	13 7/8	12 3/4
Intern. Nickel	8 1/8	7 1/2
U. S. Steel Common	43 3/4	37 1/2
Do. Prefd.	79	77
Woolworth	35 1/2	33 1/2
Servizi Pubblici		
Amer. Telephone	109 7/8	105
Consd. Gas (N. Y.)	57 5/8	52 3/4
Radio Corporation	8 3/4	7 1/4
Western Union	31	30
Petrolio		
Royal Dutch	20 1/2	20
Shell Union Common	6 1/2	6 1/4
Shell Prefd.	45 1/4	41
Standard of N. J.	33 1/2	32 1/2

L'esempio italiano

La stampa francese, che prepara l'opinione pubblica a duri sacrifici per la sistemazione del bilancio (diminuzione degli stipendi dei funzionari, riduzione delle rendite, ecc.) insiste sull'esempio dato negli ultimi tempi dall'Italia.

In un editoriale, l'Information — il noto organo finanziario — occupandosi della riduzione degli stipendi, dei salari e dei prezzi, scrive:

« E' evidente che l'azione spiegata dai poteri pubblici per la diminuzione dei salari e dei prezzi sarebbe stata vana se le condizioni economiche del momento non l'avessero favorita, ma date le circostanze generali e la tendenza al ribasso, l'intervento del Governo ha avuto per risultato di affrettare il movimento, regolarizzarlo e soprattutto di renderlo generale. Perchè, come faceva notare ieri il Ministro delle Finanze francese, un sacrificio richiesto ai funzionari, agli operai ed ai contribuenti è tanto meno penoso quanto più esso è generale. Ed è appunto questa generalità la caratteristica principale delle misure prese dal Governo fascista e che ha certamente contribuito al successo finale ».

Ricordiamo che, quando nella seduta del 18 novembre del 1930, il Capo del Governo italiano preannunciò quelle misure economiche che implicavano la riduzione degli stipendi, dei prezzi e dei salari, quel provvedimento subì all'estero dure critiche.

Poi, sia pure in ritardo, l'esempio fu imitato prima dalla Germania e dall'Inghilterra, quindi dal Belgio. Leggi affini sono ora in preparazione in Francia, in Isvizzera e negli Stati Uniti.

Finanze belghe

Il disavanzo nel bilancio per il 1932 viene previsto a Bruxelles in due miliardi e mezzo di franchi. Nella popolazione ricominciano a correre voci inquietanti sulla probabilità di un aumento della circolazione cartacea per affrontare la situazione. Il Governo ha replicato con un'esplicita smentita, ma un nuovo prestito viene considerato inevitabile. Continua la debolezza del « belga » nelle borse internazionali, la moneta però è energicamente difesa con interventi ufficiali.

Enigma

Il mondo bancario internazionale è molto incuriosito per il fatto che un gruppo di Banche svizzere ha accordato allo Stato rumeno un prestito di 50 milioni di franchi svizzeri al 4,50 per cento per un periodo di due anni. Date le condizioni fallimentari dello Stato rumeno, la stampa finanziaria si domanda quali ragioni hanno indotto i prudenti svizzeri a condizioni così liberali con un debitore insolvente.

IL LETTORE.

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

Torino, 25. — Fra oscillazioni rapide ed alterne un'altra vigorosa spinta al rialzo è stata impressa al mercato. Anche i valori statali, specie il Consolidato, che nei giorni scorsi aveva tenuto un contegno debole, si è brillantemente ripreso.

Fra i titoli industriali i vantaggi più notevoli sono stati conseguiti da: Mittel. Meridionali, Terni, Viscosa, Fiat e Montecatini.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50% c.	73 675	72 95
100	Id. f. p.	72 80	73 15
100	Consol. 5% c.	80 —	80 85
100	Id. f. p.	80 20	80 525
500	Torino 6% c.	485 50	486 25
500	S. Paolo 5%	481 —	481 —
500	S. Paolo 3,50%	— —	— —
100	Venezia 3,50%	— —	— —
100	Vittorine 3%	— —	— —
500	Ferrov. 3%	275 —	275 —
100	B.T. Nov. 1932	99 95	99 95
100	B.T. Nov. 1934	99 75	99 75
100	B.T. Nov. 1940	98 90	98 95
100	B.T. Nov. 1941	98 80	98 80
100	Prest. N. 5%	— —	— —
100	Prest. N. 4,50	— —	— —
1000	B.ca d'Italia	1435 —	1450 —
500	Banca Comm.	1034 —	1038 50
500	Credito Ital.	673 —	672 —
100	Banco Roma	106 —	106 —
500	C. Mobiliare	608 —	606 —
350	Mediterranea	306 —	312 50
500	Meridionali	547 —	555 —
50	[illegible]	31 —	32 —
200	Navigaz. A. I.	57 —	58 —
250	Lloyd Sab.	61 —	83 50
25	Ciriè Lanzo	175 —	175 —
10	Italiana Gas	12 50	12 75
50	Stipe	55 —	58 —
250	Elettr. A. I.	62 80	90 —
125	Sip	45 —	47 25
400	Terni	166 —	168 25
100	P. C. E.	60 50	60 —
500	Savigliano	550 —	550 —
250	Nebiolo	90 —	92 —
200	Bauchiero	150 —	148 —
100	Tedeschi	35 50	35 50
200	Fiat	146 —	158 50
50	Monte Amiata	38 —	36 —
100	Montecatini	101 —	106 75
100	Ollomont	168 —	168 —
250	Montepon.	143 —	146 —
25	Schiapparelli	11 —	11 —
100	Mira Lanza	54 80	54 —
100	Cir	117 50	117 50
500	Acqua Potab.	314 —	315 —
100	Florio	32 —	32 —
200	Viscosa nuove	127 —	138 50
25	Valli Lanzo	21 —	21 —
150	W. Martiny	— —	— —
250	Lane Borg.	885 —	— —
200	Beni Stabili n.	196 —	198 —
100	Cartiera Ital.	84 —	85 —
500	Cart. Burgo	141 —	155 —
100	Pittaluga	13 —	13 50
50	Fornaci	226 —	236 —
100	[illegible]	— —	— —

CAMBI: Parigi 78,48; Londra 67,50; Svizzera 379,15; New York 19,50.

BORSA DI MILANO — 25

[illegible]

BORSA DI GENOVA — 25

[illegible]

ROMA, 25.

[illegible]

TRIESTE, 25. — Rend. It. 3,50% f. m. 73,10; Consolidati 5% 80,48; Venezie 3,50% 83; Buoni Tesoro Nov. 1934 99,60; id. id. 1940 99; id. id. 1941 99; Adria La Oceulich 38,50; Libera Triestina 74; Lloyd 60; Assicurazioni Generali 2950. — CAMBI: Parigi 76,45; Londra 67,50; New York 19,50; Zurigo 379,15.

Borse estere

Parigi, 25. — Il mercato si apre stamattina con nuovi e sensibili aumenti. Particolarmente ricercate ed attive sono le Banche francesi. Anche i valori bancari, industriali, elettrici e carboniferi sono molto fermi e guadagnano terreno. Nel gruppo dei valori internazionali le Suez guadagnano circa un centinaio di punti. Le cauciù, le petrolifere e le diamantifere hanno una orientazione ottima. Ecco l'apertura dei cambi:

Londra 88,27; New York 25,54; Italia 130,85; Berlino 606,50; Belgio 354; Svizzera 496,90.

Londra, 25. — L'ambiente generale del mercato è abbastanza soddisfacente e numerosi valori guadagnano terreno. In particolar modo le petrolifere e le azioni dei diamanti. Ecco l'apertura dei cambi:

Parigi 88,38; New York 3,4612; Italia 67,50; Berlino 14,54; Belgio 24,95.

Il commercio italiano sui mercati del Levante

Roma, 24 sera.

Persona che ha risieduto per molti anni nel Levante e specialmente in Grecia, Turchia e Siria, ha seguito e studiato con molta diligenza l'andamento del commercio italiano su quei mercati. A conclusione delle sue indagini, dopo aver rilevato gli inconvenienti presentati dalla organizzazione italiana, propone quanto segue:

L'istituzione di un'agenzia di vendita da parte di un gruppo di esportatori non concorrenti fra loro, sotto la direzione di un competente, con poca burocrazia. L'agente-rappresentante potrebbe operare le vendite basandosi su d'un criterio equitativo e sulla situazione aggiornata dei committenti, perchè trovandosi sul piazza e seguendo alla giornata il movimento d'affari generali e quello particolare dei clienti sarebbe in grado di proporzionare le vendite ai bisogni ben vagliati dei committenti ed alla loro potenzialità finanziaria. Sarebbe così eliminato il doppio rischio, quello del fabbricante di accordare un credito sproporzionato e quello del committente di oberarsi di merce oltre misura e di obbligazioni cambiarie al di là dei suoi mezzi. Dal punto di vista economico una propria Agenzia di Rappresentanza e di vendita non costerebbe ad un gruppo di esportatori più delle somme pagate per provvigioni per onere di lavoro di amministrazione, invio viaggiatori, per spedizioni merci, ecc. e darebbe affidamento per una più oculata gestione del loro interessi e per un più sicuro collocamento dei loro articoli. Mentre qualunque Rappresentante, il più serio e accreditato non può dare se non la garanzia morale della propria rettitudine.

Le tariffe ferroviarie per il trasporto dei vini meridionali

Roma, 24 sera.

La Federazione Nazionale del Commercio enologico ed oleario aveva inoltrato recentemente al Ministero delle Comunicazioni richiesta per ottenere la conferma della riduzione del 25 per cento, vigente per i vini spediti dal Meridionale, ai mosti e uve pigiate di nuova produzione, e la cessazione di obbligatorietà di accompagnare la spedizione dei detti prodotti con certificati podestarili, che tanto intralciano il normale svolgimento dei traffici.

Il Ministero, in riscontro alle richieste prospettate, ha comunicato quanto segue:

« Per l'applicazione al prodotto vinicolo 1932 della riduzione del 25 per cento attualmente in vigore a favore dei vini meridionali e delle isole, saranno riconfermate le norme stabilite lo scorso anno per la concessione del prodotto vinicolo 1931. Non è possibile rinunciare alla presentazione del certificato podestarile, giacchè solo per mezzo di tale documento può aversi la prova che il prodotto spedito abbia subito le operazioni volute per fruire della riduzione di tariffa di cui sopra ».

La stessa Federazione nazionale ha già provveduto ad insistere per ottenere la estensione della riduzione del 25 per cento, senza alcuna limitazione, a tutti i trasporti di uve pigiate, mosti e vini della nuova vendemmia.

TEATRI

La « Stabile di Torino » al Teatro Rossini

Nel prossimo mese di settembre si riaprirà il Teatro Rossini con la Compagnia Dialettale Piemontese « La Stabile di Torino », che già tanto plauso ha ottenuto lo scorso anno.

Anche quest'anno la Compagnia sarà diretta dall'attore Umberto Mozzato, reduce dalla « tournée » del Carro di Tespi Drammatico N. 1, durante la quale ottenne uno schietto successo artistico interpretando la parte di Vittorio Emanuele II nel lavoro storico di Forzano: « Villafranca ».

Condirettore della Compagnia anche quest'anno sarà l'attore Angelo Alessio. L'elenco degli attori, oltre i tanto applauditi componenti della scorsa stagione: Dedé di Landa, Germana Romeo, Rosetta Adisi, Maria Sanquirico, Desy Ferrero, Angelo Alessio, Carlo Artuffo, Giovanni Bondi, Medardo Orecchia, Arrigo Amerio, Alberto Colla, Antonio Camia, Famiglia Roccati, si è arricchito di altri elementi artistici di provata capacità, dei quali, a suo tempo, saranno dati i nomi.

La Direzione della Compagnia, oltre a far rappresentare i lavori del vecchio repertorio, si è assicurata la collaborazione dei più noti autori dialettali, dei quali saranno rappresentate le migliori novità, e farà pure rappresentare lavori della più recente attualità di alcuni noti giornalisti.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

FANTOCCI (al Michelotti). — Ore 21,15: « Il brigante Musolino ».
MICHELOTTI: 21: Riv. Bluette-Navarrini.
CHALET: Ore 21: Spettacolo Arte Varia.
PAGODA VALENT.: 21. Danze Charme Club.

I divertimenti

SI ASSICURA CHE LA « STIGE » ha scritturato Nuto Navarrini come propagandista... per il gas

Dopo il successo strepitoso, fantastico, del Gasista di Hollywood, era prevedibile che Nuto Navarrini sarebbe stato scritturato dall'alto gasismo cittadino, insieme all'indivisibile Isa Bluette. Navarrini e la Bluette daranno lezioni a domicilio. Per informazioni rivolgersi tutte le sere al Teatro Michelotti, chiamando ripetutamente alla ribalta il gasista di servizio.

Spettacoli cinematografici

ERMES: « L'invisibile », Albani, L. 3 e 4.
VITTORIA: « Ladro di Bagdad », L. 3 e 3.
SPLENDOR: Donna d'una notte, R. Ruggeri. Domani: Marocco (parlato), M. Dietrich.
IDEAL: Conte di Montecristo. Ed. completa.
ALPI: Veste nuziale. J. Logan, Thelma Todd.
STATUTO: Fratellino e Donna incatenata.
BORSA: Fantasma di Parigi. John Gilbert.
PRINCIPE: Stella della Fortuna e Varietà.

Cinema Teatro Estivo Stadium
Film: « Su il sipario ». Brillantissima.
Varietà: Carabinié (Comp. Zan).

Risate allo STATUTO per HAROLD LLOYD
Inoltre il dramma: Donna incatenata.

CINEPALAZZO: temperatura sala 18°
LA FOLLA di King Vidor.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile.

Cronaca della Città

Due fiorenti iniziative private

Le scuole del cuoio e delle arti grafiche

Uno degli istituti più caratteristici dell'istruzione professionale in Torino, uno dei più anziani e vitale è senza dubbio il R. Istituto Nazionale per le industrie del cuoio, istituto di reale importanza nazionale, dati gli sviluppi moderni delle lavorazioni del cuoio per le più svariate applicazioni.

Fondato nel 1902 per iniziativa di privati industriali e commercianti, col nome di « Conceria-Scuola Italiana » dopo quattro anni dalla sua fondazione venne regificato per deliberazione del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Scopo della scuola è di addestrare gli allievi ad assumere gestioni tecniche-amministrative di concerie e calzaturifici e ad esercitare la professione di perito nelle industrie del cuoio.

L'istituto comprende due sezioni principali; conceria e calzaturificio con corsi diurni e serali; l'efficienza didattica è assicurata da un'attrezzatura tecnologica e scientifica di primo ordine. Laboratori modernissimi, ricchi campionari, una biblioteca di oltre duemila volumi.

L'insegnamento segue di pari passo tutte le evoluzioni della produzione nel campo dei cuoi, dei pellami, delle pelletterie e pellicceria e comprende le lavorazioni, tecnologicamente spiegate e dimostrate, di ogni tipo di prodotto conciario.

Annessa all'Istituto è la R. Stazione sperimentale per l'industria delle pelli e delle materie concianti che contribuisce con ricerche scientifiche allo studio dei problemi inerenti all'industria del cuoio.

Un'altra scuola, anch'essa dovuta all'iniziativa di privati, ma in seguito diventata pure governativa, è quella intitolata al suo fondatore Giuseppe Vigliardi-Paravia, la R.a Scuola di Tirocinio per le arti grafiche. Essa è stata fondata nel 1901 e regificata nel maggio del 1907.

Scopo della scuola è di curare, per mezzo di corsi regolari, l'istruzione tecnica, artistica e letteraria degli apprendisti compositori, impressori, litografi, legatori, foto-incisori e galvanisti; di fornire agli allievi quelle cognizioni scientifiche e tecniche e tecnologiche che permettano loro di rendersi conto dei risultati da raggiungere col proprio lavoro.

In relazione ai suddetti scopi gli insegnamenti sono divisi in letterari, teorici e pratici. La durata complessiva dei corsi è di tre anni alla fine dei quali viene rilasciato un certificato di licenza.

La scuola, che ha una sede propria, allestita dal comune di Torino, possiede dodici macchine da stampa di varia grandezza, una macchina litografica piana ed una litografica *offset*, tre torchi litografici, due macchine compositrici (linotype e monotype) ed una dotazione copiosa di caratteri e fregi tipografici oltre ad un impianto completo per fotomeccanica. Si stanno creando una biblioteca professionale ed un museo didattico, che dovrà contenere saggi di lavori tipografici antichi e moderni, campioni di carte, caratteri, inchiostri, incisioni e quant'altro ha attinenza alla stampa.

Nel 1911 all'Esposizione internazionale delle industrie e del lavoro la Scuola partecipò con una mostra retrospettiva dalla quale, con l'interessamento del Comune di Torino, sorse il museo del libro, inaugurato nel 1913, che è ora ospitato nei locali della Scuola in via del Carmine 12.

Il crescente sviluppo della Scuola è dimostrato da queste cifre: nel 1926 gli alunni iscritti erano complessivamente 131; nell'anno scorso questa cifra è stata quasi raddoppiata.

La tentata truffa di un apparecchio radio

Il 3 febbraio scorso, alla ditta di apparecchi radio Giovanni Fogliacco, con negozio in via dei Mille 4, si presentava un giovane sconosciuto che dopo avere consultato vari cataloghi, acquistava per lire 1350 un apparecchio a quattro valvole, marca R.C.A. Lo sconosciuto, senza dare il proprio nome, pregava la ditta di fargli portare l'apparecchio in via San Secondo 7 bis, presso la signora Rogina, ove egli abitava, e dove dopo averlo provato lo avrebbe pagato.

La ditta incaricava il proprio collaborante Giuseppe Bertino fu Sebastiano di portare l'apparecchio all'indirizzo indicato, di installarlo, provarlo e riscuoterne il prezzo. Il Bertino si recò dalla signora Rogina, ma non trovò il giovane acquirente; dalla stessa signora apprese trattarsi di un inquilino che proprio in quel giorno aveva affittato una camera mobiliata senza dare alcun anticipo e senza comunicare le sue generalità, limitandosi a dire che era un impiegato dell'Esattoria comunale.

Mentre il Bertino assumeva tali informazioni, giungeva lo sconosciuto che faceva collocare l'apparecchio nella propria camera; dopo averlo provato, chiedeva di tenerlo qualche giorno in prova prima di pagarlo. Essendosi invece su questo punto il Bertino dimostrato irremovibile, il giovane lo invitava allora a seguirlo in Tribunale dove da suo padre, cancelliere, si sarebbe fatto dare la somma occorrente. Il Bertino accondiscese alla proposta.

Giunti sulla strada, il giovane fermò un suo amico, dal quale si fece dare una lira per prendere il tram. Tale circostanza, unita alle notizie avute dalla affittacamere, insospettì fortemente il Bertino, che con la scusa di avere da fare in negozio, lasciò il giovane, pregandolo di andare da solo dal padre a ritirare il denaro e ad eseguire direttamente il pagamento alla ditta.

Il Bertino si appostò, invece, nei pressi della casa di via San Secondo, da dove poco dopo vide uscire il giovane che era riuscito a precederlo. Egli era in compagnia dell'individuo che poco prima gli aveva prestato la lira, e cercava di allontanarsi con l'involto della radio. Il Bertino, uscito dal suo nascondiglio, fermò i due e con l'aiuto di un maresciallo di aviazione li accompagnò al Commissariato di San Secondo, ove furono identificati per Aldo Chiardola di Luigi, di anni 25, nato a Torino, e Roberto Belloli di Vittorio, di anni 26, nato ad Imperia.

Il Chiardola era l'individuo che si era recato dalla ditta Fogliacco per stipulare il contratto per l'acquisto della radio: il Belloli era invece l'individuo che stava appostato nei pressi della casa di via San Secondo 7 bis.

I due, separatamente interrogati, finirono col rendersi confessi. Il Belloli dichiarò, infatti, che essendo disoccupato e sprovvisto di denaro aveva stabilito col Chiardola di simulare l'acquisto della radio per poterla pignorare e col ricavato tentare la fortuna al giuoco. Dalla ditta si recò il Chiardola perchè il Belloli vi era conosciuto.

Il Chiardola, d'accordo col compagno, prese in affitto la camera mobiliata di via San Secondo, senza dare alcun anticipo e senza comunicare le proprie generalità. Convinto che la ditta avrebbe lasciato l'apparecchio in prova, sia pure per poche ore, più che sufficienti per asportarlo, egli non avrebbe fatto più ritorno nella camera mobiliata: poichè sia la padrona dell'alloggio che la ditta ignoravano le sue generalità, si riteneva sicuro di non venire scoperto.

Entrambi affermarono che se la sorte al giuoco fosse stata loro favorevole avrebbero indennizzato la ditta Fogliacco del danno patito. Per conto suo il Chiardola fece dare atto nel suo interrogatorio che quando vide il Bertino appostato nei pressi della sua casa, prima ancora di venire fermato si avvicinò a lui per restituirgli l'apparecchio. Essi sono stati denunciati all'Autorità giudiziaria per tentata truffa: dati i loro buoni precedenti, sono stati rimessi in libertà provvisoria.

LE DISAVVENTURE DI UNA VEDOVA

Una grave controversia per la cessione di un negozio

La signora Maria Fabiani, vedova Fancelli, con scrittura privata del 5 maggio scorso, acquistava dal fallimento della società in accomandita Maria e Carlo Fenoglio tutte le merci, i fondi vivi e morti costituenti le attività dell'azienda allo stato in cui si trovavano giacenti nel negozio bar-drogheria in corso Francia 203, per la somma di lire ventimila.

Qualche tempo dopo la signora Fabiani vendeva al signor Giuseppe Ghisio, residente in Torino, in via Santa Maria 2, tutti i fondi morti e quasi tutte le merci che aveva acquistato dal curatore del fallimento Fenoglio, redigendo apposito inventario, per la somma complessiva di lire venticinquemila.

Il signor Ghisio, che risultava alla signora Fabiani come persona onesta, scrupolosa e sulla cui correttezza non si poteva sollevare dubbio alcuno, si impegnava di versare alla venditrice il prezzo stabilito in quattro rate di duemila lire caduna e in sei di tremila lire. Ad ogni modo, per maggior garanzia fu esplicitamente pattuito il riservato dominio a favore della Fabiani fino al saldo: la signora confidava in tal modo di non correre nessun rischio, poichè in qualsiasi ipotesi ella si sarebbe trovata nella possibilità o di avere l'equivalente in denaro o di aver di ritorno i fondi vivi e morti che affidava al signor Ghisio.

Il rifiuto di pagamento

Costui alla scadenza della prima rata non versò — secondo quanto la Fabiani espone in un lungo memoriale al Procuratore del Re — nemmeno un centesimo, scusandosi col dire di avere effettuato pagamenti per conto della signora per somma superiore all'importo della rata.

Invitato a fornire le pezze giustificative, dopo varie tergiversazioni esibì una nota di oltre duemila lire, alcune voci della quale non erano di spettanza della Fabiani: questa, pur tuttavia, nell'intento — essa afferma — di liquidare questa pendenza, che minacciava di prendere una brutta piega, si disse disposta, qualora si fosse trattato di discutere su piccole somme, a rinunciare a qualsiasi discussione in merito. Ma il Ghisio allora, sempre stando al racconto della donna, oppose che non gli era stata consegnata la licenza per lo smercio degli alcoolici (che, come è noto, è personale, non commerciabile e non cedibile) e che per tale omessa consegna aveva avuto dei forti danni; ragione per cui non avrebbe pagato più un centesimo e non avrebbe restituito nè i fondi vivi nè i fondi morti.

Invitato a dismettere quanto gli era stato consegnato, il Ghisio vi si sarebbe rifiutato categoricamente; diffidato a non continuare nella vendita delle merci, non se ne sarebbe dato per inteso. Il Ghisio, sempre secondo il racconto della Fabiani, avrebbe così continuato a disporre delle merci vendutegli alle condizioni sopra indicate, parte vendendole, parte asportandole e altre, le più scadenti, le avrebbe abbandonate nei locali del negozio di corso Francia quando dovette abbandonare i locali stessi perchè non pagava il fitto. La signora Fabiani, proceduto all'inventario delle merci trovate nel negozio, constatava che le merci e i mobili asportati avevano un valore di oltre cinquemila lire: ritenendosi truffata, essa sporgeva denuncia alla Procura del Re.

In seguito a questo esposto, il Ghisio veniva interrogato dal giudice istruttore; egli a sua discolpa produceva dei documenti dai quali — secondo lui — il magistrato inquirente doveva trarre la convinzione della assoluta inconsistenza di qualsiasi accusa della signora Fabiani; egli, anzi, insisteva che se nel disgraziato contratto vi era un danneggiato ed un raggirato, questi era stato proprio lui. La Fabiani, insisteva il Ghisio, aveva venduto ciò che non aveva e ciò che non aveva mai avuto.

Il sequestro giudiziale

Il Ghisio faceva inoltre presente che aveva dovuto pagare una quantità di note per luce, gas, forniture diverse, che si riferivano al periodo precedente al suo subingresso nei locali; questi pagamenti erano stati autorizzati dalla signora Fabiani. L'ammontare da lui pagato — oltre duemila lire — superava la prima rata mensile che avrebbe dovuto corrispondere a pagamento del prezzo pattuito.

Siccome la Fancelli-Fabiani non aveva voluto riconoscere alcuni pagamenti fatti dal Ghisio, questi a sua volta aveva elevato proteste e riserve per quanto era avvenuto a suo danno, per colpa — egli affermava nel suo interrogatorio — della Fancelli, la quale non avrebbe mantenuto gli impegni assunti, lasciando decadere le licenze di esercizio. Tali licenze non esistevano più perchè — come si era nascosto al Ghisio — erano state rinunciate dagli intestatari per evitare il pagamento delle tasse, diritti ed oneri relativi.

La Fancelli aveva cercato di ottenere, in un primo tempo, sul negozio, un sequestro giudiziale, ma la sua domanda veniva respinta dal Presidente del Tribunale, di fronte alla documentazione offerta dal Ghisio. Essa tentava quindi di ottenere il sequestro con un regolare giudizio contro il Ghisio, ma di fronte alle deduzioni del Ghisio, l'attrice abbandonava la causa.

Il Ghisio aggiungeva che, perduta ormai ogni speranza di potere avere altrimenti le scadute licenze di esercizio, ed in considerazione anche del fatto che il proprietario dello stabile procedeva ad una azione di sfratto, aveva abbandonato il negozio alla Fabiani. D'accordo fu fatto un inventario della merce esistente; tale documento fu anzi sottoscritto dalla Fabiani.

Il Ghisio sosteneva infine che il valore delle merci lasciate nel negozio e l'importo di quanto egli ha pagato per conto della signora Fabiani superano di gran lunga il valore dei fondi da lui avuti.

Per chiarire la controversia, il Ghisio è stato rinviato al giudizio del Pretore.

Ritiro di patente

La Prefettura comunica: « Con recente provvedimento è stato disposto il ritiro della patente per condurre automobili al sig. Testa Giorgio di Vittorio, in seguito ad investimento ».

Maltratta la moglie e i tre piccoli figli

La sera del ventiquattro giugno u. s. ai carabinieri della stazione di S. Germano Chisone si presentava il bimbo Francesco Maglio, di anni 9, il quale narrava loro che in quel mentre il proprio padre, Giovanni, calzolaio, di anni 47, nato a Savona, trovandosi in istato di ubriachezza, stava maltrattando la madre ed i suoi fratellini, Giulia di anni 8 e Agostino di anni 4.

Recatisi sul posto, i carabinieri notarono, dinanzi alla casa del Maglio, un gruppo di persone che erano accorse alle grida dei coniugi: entrati nella loro abitazione ad invito della moglie Giuseppa Bianc, constatavano che il Maglio, barcollante per il troppo vino bevuto, cercava di percuotere con pugni la moglie, la quale faceva il possibile per non lasciar avvicinare il marito al letto dei bambini, contro i quali l'ubriaco lanciava minaccie di morte.

Al fine di evitare spiacevoli conseguenze, i carabinieri condussero in caserma il Giovanni Maglio, rinchiudendolo in camera di sicurezza per fargli smaltire la sbornia.

Interrogato il giorno dopo, il Maglio non seppe dare nessuna giustificazione della scenata della sera precedente, tranne l'ubriachezza, alla quale era in preda al momento in cui essa si era svolta.

La moglie, dal canto suo, faceva ai carabinieri un racconto quanto mai pietoso dei patimenti a cui lei ed i bambini erano sottoposti. La sera precedente egli era rincasato verso le 21,30 completamente ubriaco: subito si era messo ad inveire contro di lei ed a lanciare contro i figli minaccie di morte. Poichè il Maglio aveva fatto il gesto di prendere un coltello dall'armadio, quasi volesse realmente mettere in esecuzione il suo folle progetto, la donna gli aveva dato uno spintone con l'intenzione di gettarlo fuori di casa. Non essendo riuscita nel suo intento, dovette rassegnarsi a sopportare una vera scarica di pugni e maltrattamenti di ogni genere.

Dalle indagini eseguite dai Carabinieri risultava in modo non dubbio che il Maglio era persona oziosa, dedita al vino, che non si vergognava di farsi mantenere dalla moglie, la quale invero lavorava indefessamente per allevare i tre bambini. Tutte le volte che il Maglio rincasava in istato di ubriachezza, maltrattava la moglie e quasi sempre percuoteva i bimbi per solo spirito di brutale malvagità.

Il Maglio veniva trattenuto in arresto e denunziato all'Autorità giudiziaria per maltrattamenti e ubriachezza.

Egli è comparso stamane dinanzi alla sezione feriale del nostro Tribunale (Pres. cav. uff. Zanotti; P. M. cav. Sacerdote; Canc. dott. cav. Beggiato) difeso d'ufficio dall'avv. Vianchi. Nonostante tutte le testimonianze a lui avverse, ha negato di avere comunque maltrattato la moglie ed i figli. Il Tribunale gli ha inflitto 36 mesi di reclusione.

La annuale chiusura della Biblioteca Universitaria

Per l'annuale regolamentare revisione e per altri lavori d'ordinamento, la Biblioteca rimarrà chiusa alla lettura tutto il settembre. Aperto l'ufficio prestito, dalle ore 10 alle 11,30 dei giorni feriali.

La morte di un falso povero

In una modestissima soffitta di sobborgo è morto ieri il conosciutissimo « povrët d'ij milión ». Pare trattarsi di un falso povero, vissuto per tutta la vita in una povertà durissima. Oggi lascia morendo una vistosa eredità all'unico figlio. Particolare interessante della vita di questo strano ammassatore di milioni: unica sua passione era per gli abiti eleganti e confezionati in buona stoffa. Per questo, desiderando naturalmente spendere poco ed essere ben servito, fu per tutta la vita affezionato cliente del negozio dell'Alleanza Cooperativa Torinese, in via S. Francesco d'Assisi 11.

E.I.A.R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

17,15: Quintetto. — 18,45: Com. del Consorzi agrari e del Dopolavoro. — 19: Musica varia. — 19,30: Dischi. — 20,20: Consigli utili alle massaie. — 20,30: Anima allegra, opera in tre atti di F. Vittadini, diretta dal M. Arrigo Pedrollo; direttore dei cori M.o Ottorino Vertova. Esecutori: Iris Adami Corradetti, Vittoria Palombini, Paola Guerra, Elena Benedetti, Ettore Parmeggiani, Natale Villa, Emilio Livi, G. Menni, Antonio Castiglione, Lucia Barni, Stella Sassi. — Negli intervalli: Conversazione di Guido Piovene. Notiziario letterario. Dopo l'opera: Giornale radio.

Stanotte mancava alla vita, munito dei conforti Religiosi, l'anima buona di

Pietro Brugnago

d'anni 72

Lasciando nel dolore la moglie **Teresa Cavalli**, i figli **Guido** colla moglie **Sandra Borroni** e figli **Dario** e **Franca**; **Ida** col marito **Alessandro Grasso** e figlio **Giorgio**; **Alberto** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 26 corr., alle ore 16,30, partendo da piazza Statuto n. 18.

Si dispensa dalle visite. La presente serve di partecipazione personale.

Torino, 25 agosto 1932-X 32183

Il Calzificio **Brugnago & Felber** ha il dolore di comunicare il decesso del signor

Pietro Brugnago

Padre del consocio **Guido Brugnago**.
Torino, 25 agosto 1932-X 32183

Il Signor **Felber** e Famiglia partecipa con vivo cordoglio la morte del Sig.

Pietro Brugnago

padre del Sig. Guido Brugnago, comproprietario della Ditta Brugnago e Felber. 21485

Dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, serenamente spirava fra le braccia dei suoi cari 45018

Balma Corrado

lasciando nel dolore la moglie **Biengino Antonietta**, i figli **Ernesto** e **Piero**, i parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 26 corr., alle ore 14,30, partendo da via Ascoli Graziadio n. 9. Non si accettano fiori e si ringraziano anticipatamente tutti coloro che interverranno al mesto accompagnamento.

Munito di tutti i conforti religiosi lasciava i suoi cari in età di anni 88

Lazzarino Giovanni

Modello di virtù e saggezza per la Famiglia e per la Patria

Ne danno il triste annunzio le figlie: Suor **Melania**, **Adele**, Suor **M. Alfonsa**; la cognata **Bellisio**; i nipoti Prof. Dott. **Borio**, **Bellisio**, **Rossi** e famiglie. Non fiori ma preci.

L'accompagnamento funebre avrà luogo venerdì 26 corr., alle ore 14,30, partendo da via Campiglione, 8.

Ringraziamenti ai buoni che presenzieranno. 53428

Improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Manassero Bartolomeo

d'anni 14

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio: i Genitori; la sorella e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 25 corr., alle ore 14,30, partendo da Via Valsalice, 2. Si ringraziano fin d'ora tutti coloro che parteciperanno al mesto accompagnamento.

Serenamente come visse, [illegible] si è spento

Domenico Onore Balla

Angosciati lo partecipano i figli: Avv. **Giovanni** con la consorte **Regina Talasseni**; **Angiolina** col marito **Giovanni Grama**; **Luigia** col marito **Giuseppe Gindo**.

Il funerale avrà luogo giovedì, alle ore 17, a Piossasco.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano coloro che interverranno al mesto accompagnamento.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Esperimenti

Era stato deciso che Gastone Lemeintier, figlio d'uno dei due soci della Ditta Lemeintier e Drioux (Commissioni-Esportazioni), a trent'anni avrebbe partecipato alla direzione degli affari e nello stesso tempo avrebbe sposato Giannina Drioux, figlia dell'altro socio.

Il che avvenne.

I due giovani si conoscevano molto poco. Il signor Drioux, vedovo, aveva affidato a sua sorella, che abitava in provincia, l'educazione di Giannina. Questa, al momento del matrimonio, era una giovanetta di ventun anni, alta, snella, bruna e graziosa. Gastone fu soddisfatto. Uomo pratico, l'avrebbe sposata anche se fosse stata brutta, ma giudicando sè stesso fisicamente piacente, preferì che sua moglie lo fosse altrettanto.

Poco incline alla galanteria e alle esaltazioni sentimentali, durante il tempo che seguì il ritorno a Parigi di Giannina, prima del matrimonio, le fece una corte — se così si può dire — arcigna! La preparazione del loro appartamento, il loro bilancio domestico, il modo in cui avrebbe condotto la loro esistenza coniugale, furono, molto più che le dichiarazioni amorose, l'oggetto dei loro discorsi. Giannina, calma, riservata, ascoltava e rispondeva senza emozione. Anche per lei, senza dote, questo matrimonio ineluttabile non consentiva l'alea e le effusioni di una passione inutile. Ogni sensibilità, in questo avvenimento d'ordine pratico, sarebbe stata una stonatura.

***

Fecero il viaggio di nozze in Egitto, e quindi tornarono a Parigi.

Ebbero un bellissimo appartamento al Campo di Marte, una cuoca e una cameriera, un'automobile che sapevano guidare tutt'e due. Una volta alla settimana pranzavano dai genitori di Gastone, due volte al mese il padre di Giannina li invitava al ristorante. Cinque o sei giovani coppie — alto commercio o media industria — formavano il nocciolo delle loro relazioni.

Gastone divideva il suo tempo fra il lavoro e le distrazioni. Il lavoro occupava le sue giornate. Era stato in passato uno studente liceale mediocre e piuttosto indolente. Ora era un accorto uomo di affari, e sapeva dare alla Ditta Lemeintier e Drioux un fruttuoso impulso. Le distrazioni erano per la sera, e sempre in compagnia di Giannina. Non si sarebbe neppure sognato di mancare in qualche modo alla fede coniugale, e quando diceva che doveva andare a pranzo al ristorante con qualche corrispondente della ditta, era la pura verità.

Giannina aveva come solo lavoro la direzione della casa: del che si intendeva bene. Nel pomeriggio usciva per qualche spesa, per qualche visita, partecipava a qualche thè. La sera era sempre la prima di Gastone. L'accoglieva con affettuosa calma. Accettava molto volentieri di andare in società o a teatro, ma non protestava quando, certe volte, restavano in casa. La sua uniformità di umore era inalterabile. Se qualche inevitabile incidente sgradevole avveniva, ella non sembrava accorgersene.

Questa esistenza corretta e senza urti durava da circa tre anni, quando fu turbata moralmente, almeno per Gastone, da un avvenimento, che non lo toccava per niente, ma che gli aprì un mondo di riflessioni assolutamente nuove.

Una giovane coppia, ch'era fra le loro relazioni intime, si divise improvvisamente e senza alcun segno precursore. La moglie lasciò il marito, col quale era sempre sembrata in perfetto accordo. Quando Gastone lo seppe, ne fu profondamente stupito, e, la sera, raccontò la cosa a Giannina.

— E' incredibile! — concluse. — Quando penso che non più tardi di otto giorni fa abbiamo passato la sera con loro, e quindi cenato insieme... E pareva che andassero tanto d'accordo! Invece Simone se ne va... Non è stupefacente?

— Non trovo — disse Giannina, calma.

Egli la guardò sbalordito.

— Come non trovi? Non trovi stupefacente che Simone pianti Ruggero in quel modo?...

— Aveva probabilmente le sue ragioni — disse Giannina.

E, sempre calma, passò in camera da letto per vestirsi. Quella sera pranzavano dai genitori di Gastone.

***

Il pranzo era nell'intimità. Gastone non aveva quindi bisogno di cambiarsi d'abito, e rimase perciò in salotto, ancora stupito della notizia che aveva appreso, ma più stupito della risposta di Giannina.

«Simone aveva probabilmente le sue ragioni!...».

Una donna poteva dunque avere delle ragioni nascoste, misteriose, per lasciare improvvisamente suo marito? Certamente egli ignorava qual'era stata l'intimità di Simone e di Ruggero, ma, insomma, la loro vita esteriore sembrava così cordiale, così felice... E da un momento all'altro, tutto si spezzava... e Giannina trovava ciò naturale? Dunque sarebbe stata capace di fare la stessa cosa, se anch'ella avesse avuto delle valide ragioni?... E che ragioni?... Nessuna, certamente!... Egli non l'ingannava. Non usciva mai senza di lei. Le procurava tutte le soddisfazioni possibili. Le rendeva l'esistenza felice... molto felice...

A questo punto, per la prima volta da che erano sposati, Gastone si chiese, all'infuori di ogni considerazione materiale, se Giannina era felice, e si chiese anche ciò ch'egli era in realtà per lei, ciò ch'ella pensava di lui. Fu stupito di chiedersi una cosa così stravagante, così estranea alle sole considerazioni di qualche valore, cioè alle considerazioni pratiche, ma quest'idea non l'abbandonò più. L'accompagnò durante il pranzo in casa dei genitori, e s'impose più ancora al ritorno e nei giorni seguenti. Sentiva una ripugnanza invincibile a interrogare Giannina a questo proposito. Gli sarebbe sembrata una mancanza alla propria dignità. E, forse, avrebbe arrischiato di aprire alla giovane signora degli orizzonti pericolosi...

Eppure la domanda l'ossessionava:

«Cosa pensa di me? Cosa pensa sotto la sua calma riservatezza? Quali sono le sue emozioni, le sue impressioni?...».

E poi la domanda si formulò così:

«Mi ama?...» e l'ossessione sempre più fino a impedirgli il tranquillo svolgimento dei suoi affari, fino a guastargli ogni divertimento.

***

Volle sapere ad ogni costo, e si decise a far subire a Giannina qualche prova per vedere quali sarebbero state le sue reazioni, e così rendersi conto... Il suo spirito pratico gli fornì immediatamente l'idea d'una prova d'interessi. Finse d'essere d'umore nero, preoccupato. Lo era realmente, ma non per la ragione che diede a Giannina quando, una sera, le disse che aveva delle gravi preoccupazioni di denaro, e che aveva fatto, di nascosto di suo padre e di suo suocero, delle forti perdite in Borsa. E parlò, se non di rovina immediata, almeno di necessarie restrizioni.

— Ebbene, licenziamo la cuoca e non usciamo più — disse la giovane signora con calma.

La reazione parve a Gastone di confuso significato. Non parlò più di rovina finanziaria, e cercò altro argomento.

Si sforzò — ciò che non era nel suo carattere — di mostrarsi autoritario, sgradevole, stizzoso e ingiurioso. Invano. Giannina, sempre d'umore eguale, obbediva, non rispondeva, sembrava non vedere nè dar peso alle sue collere.

Presto stanco di questa parte odiosa, ridivenne amabile, ma tentò di destare la sua gelosia. S'impose la corvée di pranzare solo al ristorante, di uscire solo la sera, di rientrare ad ora tardissima. Diede delle giustificazioni infelici, delle spiegazioni contraddittorie. Giunse fino a impregnarsi di acutissimi profumi che gli facevano male alla testa, e a denunciarsi di fantastici tradimenti con lettere anonime che gli facevano vergogna.

Giannina non parve accorgersi delle scuse infelici, nè sentire i profumi, nè aver ricevuto le lettere anonime. Restava imperturbabilmente serena, mentre Gastone, conservando tutti i suoi dubbi, s'esasperava.

Non sarebbe stato meglio che si fosse risolto a parlare a Giannina?

Una sera, tornando a casa verso le sette, si mostrò quasi deciso a farlo.

— C'è la signora? — chiese alla cameriera che incontrò in anticamera.

— Sì, signore, la signora è nella sua camera da letto.

Egli si avviò in fretta, aprì la porta. Una semioscurità regnava nella stanza, dove le tendine erano abbassate a metà.

Gastone soffocò un grido di spavento. Sul tappeto, ai piedi del letto, era stesa Giannina, immobile, pallida, con gli occhi chiusi.

Egli si precipitò, mentre un'angoscia senza nome gli serrava il cuore... svenuta? morta? e di che morte? morte improvvisa? suicidio?...

Fuori di sè dal dolore, cadde in ginocchi vicino a lei, le afferrò una mano che trovò gelata, le sollevò la testa che trovò pesante.

— Giannina, anima mia, piccola mia, amore mio, cos'hai? Sono io, Gastone! Apri gli occhi, gioia mia, Giannina mia adorata... Mio Dio!... un medico! Occorre un medico...

Stava per alzarsi e chiamare la cameriera, quando la testa bruna e pallida che era appoggiata sul suo braccio, aprì gli occhi.

— Giannina, cara... rinvieni?... non sei morta?... — balbettò con lacrime di gioia. — Sarei morto anch'io! Amore mio, ti senti meglio?... Cos'è successo, mio Dio?

Ella ebbe un breve sorriso ironico e tenero insieme:

— Cos'è successo?... niente! Ho voluto fare come te... un esperimento... Ho voluto sapere se mi amavi... Ora lo so.

FEDERICO BOUTET.

(Traduzione di Corrado Rossi).

I volti della civiltà moderna

La ghigliottina e la forca

Inchiesta d'un giornalista britannico sulla giustizia francese

LONDRA, agosto.

Fernando Tuchy collaboratore della rivista inglese «Sphere» ha effettuato, durante un suo viaggio in Francia, un'inchiesta sul come viene amministrata la Giustizia nella Repubblica ed ha pubblicato dei risultati veramente interessanti, non solo sotto il punto di vista puramente legale.

La pena più grave

Specialmente la pena più grave, la condanna a morte, ha attirato l'attenzione di Tuchy. Secondo i dati da lui raccolti su dieci assassini francesi condannati a morte, almeno otto vengono graziati dal Capo dello Stato. Sui 1500 omicidii in media commessi ogni anno, solo venti all'incirca sono espiati. Nel dopoguerra soltanto il signor Millerand fu un Presidente favorevole alla pena di morte e molti cominciano a farsi la domanda se non sarebbe opportuno che il signor Lebrun mostri minor mansuetudine che non i suoi predecessori.

Come si sa, uno degli ultimi atti del Presidente Doumer era stato il rifiuto di grazia ad un assassino e nello stesso istante in cui il Presidente moriva all'ospedale Beaujon, la ghigliottina doveva essere allestita sul boulevard Arago. Ma quel mattino intervenne una mano segreta e il bandito non morì.

Tuchy non manca di esaminare anche il caso Gorguloff e, augurandosi che almeno questo assassino non possa sfuggire alla pena capitale, si raffigura la folla che veglierà per non perdere, all'alba, lo spettacolo sensazionale della decapitazione, e che andrà poi, soddisfatta, a coricarsi «dopo una notte di eccessi così ben conclusa».

L'articolista inglese non si nasconde che l'ondata dei delitti è in continuo aumento non solo in Francia, ma rileva altresì che in nessun altro Paese si sente una mancanza così assoluta di omogeneità nelle sentenze applicate a delitti della stessa specie, per i quali la sentenza è talora severa e talora lievissima. Due giovanotti che avevano minacciato con un fucile decrepito e una vecchia pistola il figlio di un senatore sono stati condannati ai lavori forzati a vita, mentre Gabriello Jaron che sparò sei colpi sul suo examico che non le passava più l'assegno mensile, venne assolta. Forse non subì la condanna perchè l'examico era argentino: gli stranieri sono malvisti dai tribunali francesi.

Un garzone di fattoria ammazzò suo cognato che credeva, a torto, la causa del suo divorzio: venne assolto. Il dottor Laget, avvelenatore di tre donne, sfuggì alla ghigliottina. Un giovane criminale ricco, particolarmente ripugnante, se la cavò con una condanna a 12 anni, perchè il suo avvocato lo fece passare come vittima «del peso della ricchezza».

La «cheque» a vuoto

Provatevi un po', in Francia, ad emettere uno cheque a vuoto! La legge francese è congegnata in modo tale che chi commette un atto del genere è condannato alla stessa pena del falsario.

I francesi trattano più benignamente di molti altri Popoli europei il truffatore ed il corruttore. Sono però spietati verso coloro che commettono determinati altri reati. Ed è indubbio che i francesi, secondo quanto afferma Tuchy, abbiano voluto ovviare ai difetti del loro sistema mettendo ad latere del giudice un giurì che interviene nell'emissione della sentenza.

I giudici francesi non sono posti in condizioni che favoriscano l'imparzialità. Sono spesso mal pagati e più spesso ancora sotto l'influenza della politica. Si accalorano nella discussione con gli avvocati e sovente anche con gli accusati.

E' molto curioso il raffronto di Tuchy fra il modo di giudicare francese e quello inglese. Egli dice: «Si ha l'abitudine, in Francia, di rimandare nel passato, di fare il ritratto morale dell'accusato, mentre in Inghilterra si mette ogni cura nell'astenersi dal creare ogni specie di opinione preconcetta. Voi avete compiuto il vostro dovere in guerra, ne siete stato riformato perchè mutilato. Voi avete dato undici figli alla Patria, siete onesto e lavoratore, i vostri vicini vi stimano. Perchè avete tagliato a pezzi quella ragazza?».

«Un tale preambolo — prosegue l'articolista britannico — è atto a salvare quasi certamente la testa del criminale più ripugnante, mentre invece se il passato e il carattere dell'accusato sono stati dipinti a foschi colori, la decisione dei giurati sarà determinata prima che si sia detta una sola parola del fatto in causa e il melodramma prenderà, nella sala delle Assise, il posto della giustizia».

Le affermazioni di Tuchy proseguono:

«Non solo i tanto noti delitti passionali, ma quelli per interesse, quelli dovuti all'abuso di alcool, vengono giudicati con una clemenza eccessiva e... incoraggiante».

Clemenza eccessiva

L'inglese non manca però di rendere omaggio alla Polizia della Repubblica, sebbene faccia appunto alla sua troppo estesa libertà d'azione che le permette di eccedere nel cucinare i sospetti.

«La Polizia francese non è, tuttavia, abbastanza sostenuta dalle leggi e lo sforzo del suo abilissimo personale è neutralizzato bene spesso da giudici istruttori avidi di pubblicità o incompetenti. Dei pezzi pericolosi sono assolti e più riprese e commisero ancora gli stessi delitti. Si è avuto anche il coraggio di ritenere per irresponsabili coloro che uccisero in istato di ubbriachezza.

«La delinquenza aumenta, le aggressioni e gli omicidi si moltiplicano e allorchè la Giustizia si impadronisce dei colpevoli infligge loro una lievissima pena».

Il pessimismo di Tuchy nei riguardi della Francia può essere giustificato, ma d'altro canto non si possono accettare ad occhi chiusi le sue troppo rosee affermazioni sulla Giustizia inglese. Anche in Gran Bretagna la frequenza degli assassinii è diventata scandalosa e sovente i criminali riescono a sfuggire non solo alla forca, ma anche alla Polizia. Sono abbastanza recenti le rivelazioni dei fogli londinesi e le manifestazioni della pubblica indignazione per l'incuria completa di Scotland Yard.

I giornali francesi riportando lunghi stralci dell'articolo di Tuchy, hanno naturalmente ritorto le accuse: e uno di essi ha soggiunto malignamente:

«Se dobbiamo dar olio alle nostre ghigliottine, in Inghilterra i disoccupati potrebbero tutti trovare lavoro nell'industria della corda di canapa».

J. A.

Esperimento di nuovi mezzi meccanici alle manovre francesi dell'est

Parigi, 25 sera.

Il «Petit Journal» dà le seguenti notizie sulle manovre dell'est a Chalons sur Marne:

«Le grandi manovre dell'est si svolgeranno dal 20 al 30 settembre nella regione del Campo di Chalons e nel campo Mailly. Si sperimenterà l'aiuto che possono apportare i mezzi meccanici ad unità incaricate di avvolgere un'ala del nemico tanto come elementi di ricognizione che come mezzi di trasporto. Si studierà pure la tattica nuova dei distaccamenti meccanici di combattimento e dei gruppi di ricognizione e si metteranno alla prova nuovi tipi di piccole automobili.

«Gli elementi che parteciperanno alle manovre saranno la seconda divisione di Fanteria nord-africana, la 10.a Divisione di Fanteria, e la 1.a Divisione di Cavalleria. A queste truppe saranno unite alcune unità di cavalleria, elementi di artiglieria pesante a trattori ed artiglieria pesante, distaccamenti del genio, zappatori telegrafisti, squadriglie di aviazione, batterie di difesa contraerea; in totale 40 mila uomini.

«Queste grandi manovre saranno dirette dal generale Camelin, membro del Consiglio Superiore della Guerra, Capo di Stato maggiore dell'Esercito.

Lieto Ferragosto inglese: Sulle rive del Tamigi, a poca distanza da Londra, nel sereno godimento di un'ora di libertà e di sole.

L'ANIMA LATINA DI UN POETA INGLESE

Un grande amore di Byron

«Roma mia terra, città dell'anima» — «Il mio sangue è tutto meridionale» — «Pensare: una Italia libera!» — Il tricolore alla finestra — «E' un'opera terribile questo amore!»

Natura insofferente d'ogni gioco, violento e collerico, audace, generoso e sempre malato d'amore — come egli stesso afferma — sensibile ad ogni visione di bellezza, capace di tutti gli eroismi, amante dello sport cavalcatore e nuotatore, Giorgio Gordon, Lord Byron, si estrania completamente, come poeta e come uomo, da quei poeti dell'800 britannico che amarono l'Italia. Amico di Schelley, ammiratore di Keats, Byron rimase sempre personalissimo, temperamento di eccezione, fra i suoi contemporanei.

Mania di persecuzione

Anche e sopratutto perchè la sua era un'anima latina. E in questo è molto vicino a Enrico Heine. Al pari del poeta dell'*Atta Troll*, l'autore del *Don Giovanni* odiava ferocemente i suoi connazionali, li odiava a tal segno che non metteva piede a Roma se non dopo l'esodo dei turisti britannici. Senza dubbio, egli era affetto da una specie di mania di persecuzione. In ogni inglese vedeva un partecipante a quella congiura letteraria ed editoriale contro di lui che colpì il Poeta nella sua vita troppo romanzesca e movimentata. La separazione coniugale dalla bellissima moglie lo cacciò in una serie di scandali e lo costrinse a lasciare la Patria. E a 28 anni, nel novembre 1816, egli venne in Italia. La sua dimora nel nostro Paese fu abbastanza lunga. L'Italia lo conquistò al punto tale che il bellissimo poeta, l'irresistibile seduttore, partecipò a tutte le nostre ansie e a tutte le nostre congiure politiche per l'indipendenza italiana. Fu Byron ad esporre il tricolore alla finestra durante i primi moti nazionali. E imparò altresì la nostra lingua che parlava e scriveva correttamente e si dedicò allo studio della nostra letteratura con pensiero ed animo italiano. «Non è dir molto se si dichiara che gli inglesi attraverso Byron cominciarono a conoscere l'Italia».

Il poeta dimorò a Venezia fino al 28 ottobre 1819 e fece delle gite a Roma «mia terra, città dell'anima» e più frequenti a Bologna, a Ravenna, a Ferrara, a Pisa e a Genova.

Byron giunse a Bologna il 7 giugno 1819.

Nelle sue lettere dall'Italia accuratamente tradotte dall'inglese in italiano da Anna Odierno, edizioni edite dal Laterza di Bari troviamo, fra le tante magnifiche sul nostro Paese, alcune impressioni su Bologna.

«Caro sig. Murry,

«...Stamattina sono stato a veder quadri del famoso Domenichino e Guido, entrambi superlativi. Dopo sono andato al bel cimitero di Bologna fuori le mura ed ho trovato, oltre al superbo camposanto, un originale di custode che mi ha ricordato il becchino di Amleto.

«... Sono sicuro che le mie ossa non riposerebbero in un sepolcro inglese, o la mia creta non si mescerebbe alla terra di quel paese. Credo che tal pensiero mi farebbe impazzire sul mio letto di morte se potessi supporre che qualcuno dei miei amici fosse tanto vile da trasportare la mia carcassa nella vostra terra. Non vorrei alimentarmi neppure con i vostri vermi, se potessi farlo». (*Guido è il Reni*).

Un decreto papale

In una lunghissima lettera allo stesso, scritta da Bologna il 12 agosto 1819, Byron interessa l'amico per far nominare console o vice-console di Inghilterra a Ravenna «un nobile italiano che nominerò dopo. Egli è un uomo facoltosissimo, nobile puro, ma desidera avere una protezione britannica nel caso di mutamenti. Ravenna è presso il mare. Egli non desidera emolumento alcuno: io so che il suo ufficio potrebbe essere utile... Volete far ciò? Sarà il più grande favore per me».

Il nobile italiano era il conte Guiccioli, marito di quella Teresa Guiccioli che divenne più tardi l'unica grande passione di Lord Byron. Sono note a tutti le vicende di questo amore che provocò poi la rottura fra i due uomini, dopo che la contessa aveva follemente corrisposto all'irresistibile inglese.

Fiume che scorri presso le antiche mura dove dimora la donna del mio amore...

La Guiccioli si separò dal marito in seguito ad un appello al Pontefice.

Il decreto papale dettava che la contessa «avrebbe dovuto in seguito o vivere sotto il tetto paterno od in un convento». Essa lasciò Ravenna e si ritirò nella villa paterna, quella dei conti Gamba i cui componenti, come lo stesso Byron, «erano ardenti rivoluzionari e quando questo movimento fallì, i Gamba — padre, figlio e figlia — furono esiliati dalla Romagna. Byron anche partì, e ben presto furono tutti sotto uno stesso tetto a Pisa, e quando, a suo tempo, un anno dopo, i Gamba furono anche banditi dalla Toscana, come lo erano stati dalla Romagna, Byron seguì le loro fortune in Liguria...».

Fu quello l'unico costante amore del Grande Poeta, dopo le innumerevoli sue avventure passionali.

«Uno straniero, nato assai oltre le montagne, ama la donna di questa terra, ma il suo sangue è tutto meridionale, come se mai sfiorato dal nero vento che ghiaccia il flutto polare... *Il mio sangue è tutto meridionale*, se non fosse, non avrei lasciato il mio paese, chè sarei, malgrado i tormenti indimenticabili, di nuovo uno schiavo d'amore — almeno di te!».

Tutto il suo mondo è Ravenna, la ispirazione poetica gli viene dall'Emilia e dalla Romagna. Il poeta si sente ora completamente italiano. Varrebbe la pena trascrivere le numerose lettere scritte dal Poeta in quel periodo veramente felice della sua esistenza. Squarci di prosa classici, di rara bellezza e di grande profondità di pensiero. La Guiccioli era ammalata.

«Ella ha solo 17 anni e non è di forte costituzione... Ha una tosse continua ed una febbre intermittente...

«Ho qui i miei cavalli da sella e da carrozza e cavallo e guido ogni giorno nella foresta, la Pineta...».

L'«opera terribile»

Al suo amico Murry, così scrive da Ravenna il 21 febbraio 1820:

«Ho finito la mia traduzione del primo canto del Morgante Maggiore del Pulci che trascriverò e spedirò.

«... Non ho avuto nessuna comunicazione con i miei amici carbonari, ma nel frattempo i miei appartamenti inferiori sono pieni delle loro baionette, fucili, cartucce, e non so che altro. Io credo che essi mi considerino come un deposito da essere sacrificato in caso di accidenti. Non sarebbe gran cosa, supponendo che l'Italia potesse esser liberata, essere sacrificato. *E' una grande cosa — la vera poesia della politica: Pensare soltanto — un'Italia libera!*».

E' ancora e sempre per lei, unicamente per la Guiccioli, che Lord Byron desiste dal proposito (19 settembre '21) di partire per la Grecia. Il cavaliere ardente e generoso, il gentiluomo riconosce che il suo dovere è quello di non abbandonare una donna che sacrificò ogni cosa per lui.

«E' un'opera terribile questo amore e previene tutti i progetti di bontà e di gloria degli uomini. Volevo andare in Grecia ultimamente (siccome qui ogni cosa sembra finita) con il fratello di Lei, che è un gentiluomo e coraggioso amico (l'ho visto alla prova) ed ardente di libertà. Ma le lagrime di una donna, che ha lasciato suo marito per un uomo e la debolezza del proprio cuore sono superiori a questi progetti ed io posso difficilmente favorirli...».

Ed essa era ben degna di tale sacrificio. Non tutte le donne sono capaci di amare come amò quella romagnola e di concepire e sentire la passione per l'uomo con una così commovente dedizione. La Guiccioli capì il temperamento di Lord Byron, sfruttò il lato buono di questo esuberante bellissimo eroe e romantico, ne comprese l'anima, satura di italianità, e non si pentì mai di averlo amato e di essergli stata fedele.

FRANCESCO GERACI.

In giro per il mondo in cerca d'un sindaco e d'un curato

Parigi, 25 sera.

John Amery, figlio dell'ex-Ministro delle Colonie nel Gabinetto laburista di MacDonald, e la sua fidanzata Una Wing, non avendo, come già sapete, potuto sposarsi venerdì a Londra perchè mancava allo sposo, minorenne, il consenso del padre, decisero di venire a Parigi, sperando di potar appianare qui ogni difficoltà. L'uno e l'altra si imbarcarono di notte a New Haven, ma all'arrivo del piroscafo *Dieppe* alcuni agenti di Polizia, in seguito a richiesta della famiglia, fermavano i fuggiaschi.

— I nostri passaporti sono in regola e non si può far nulla contro di noi — obbiettò freddamente John Amery.

E siccome infatti tutti i documenti erano in regola, la Polizia dovette rinunciare a molestare i due giovani che iniziarono subito il viaggio per Parigi. Quivi però John Amery si persuase, in seguito ai molti e varî passi compiuti presso molte personalità ed al risultato dei consulti datigli da giuristi internazionali, della inutilità del viaggio. Egli ebbe un bel telefonare a tutti i Municipi: nessuno si lasciò intenerire: per sposare miss Wing — gli si rispose — occorre, come le leggi esigono, compiere tutte le formalità necessarie.

La coppia si recò infine nella chiesa russa della Rue Daru, e nella cattedrale episcopale americana, senza aver maggior successo.

John Amery, dopo aver telefonato anche in Bulgaria, ha preso l'estrema decisione di recarsi a sposare la sua fidanzata nella Russia dei Soviet, recandosi a Mosca in aeroplano.

Egli è stato oggi informato che suo padre, da bordo del piroscafo *Empress of Britain* che lo riconduce dal Canadà, ove ha partecipato alla Conferenza di Ottawa, ha, con un marconigramma, confermato la sua recisa opposizione al matrimonio del figlio; ma John si è limitato a dire: «Noi ci sposeremo in qualunque modo ed a qualunque costo».

RITRATTI

Noelli

il pittore delle trasparenze

VIAREGGIO, agosto.

Incontro Agide Noelli sulla spiaggia di Viareggio, in un pomeriggio di sole, intento a decifrare i geroglifici di sabbia che tatuano l'epidermide jodata di due magnifiche braccia appartenenti ad una sua bruna allieva ungherese. Intorno, cabine e ombrelloni multicolori sotto i quali attrici e attricette in vacanza offrono la linea impeccabile dei loro corpi alla curiosità di un pubblico gaio e chiassoso.

Strette di mano, effusioni. Il pittore ha appena terminato di «fresare» un acquerello rappresentante una marina assolata dove l'azzurro del cielo si unisce, all'orizzonte, coll'opalina immensità del mare creando un connubio di luce e di lontananza suggestivo come una [illegible] del primo impressionismo.

Esprimo quest'osservazione al *professore* insinuandogli, con una leggera punta di ingenuità dissimulata, qualche educata riserva di carattere commerciale sul romanticismo ipersensibile ch'egli va tuttavia manifestando nei suoi acquerelli, attraverso a una persistente ricerca delle più lontane limpidezze di cielo e delle tinte più nostalgiche di paesaggio. Noelli risponde:

«So benissimo di dipingere le sottili cose: architetture, marine, campagne, nature morte; ma io vesto tutto ciò di un sentimento mio. Il mio lirismo è tutt'altro che velato: io mi commuovo dinanzi a qualsiasi bellezza e mi sforzo di esprimere questa commozione sui miei fogli di carta inglese. Ecco il mio romanticismo, che non è altro che poesia. Se nella espressione vado sempre acquistando maggior limpidezza è perchè la mia opera non è mai stata un indovinello e aspira alla perfezione attraverso la tecnica perchè riconosco in essa la sola base efficace su cui deve poggiare l'autentica opera d'arte.

«Un critico molto acuto di oggi, cui, per essere tale, servono anche molto le sue egregie qualità artistiche, scrive che le esposizioni gli sembrano ospizi della invecchiata e decaduta pittura. Forse anche per questo io da qualche anno non espongo più...».

Con queste dichiarazioni, Noelli mi va aprendo il suo cuore e una grande cartella di cuoio dalla quale escono bozzetti, disegni, lavori compiuti che vanno curvandosi lievemente sotto la luce troppo calda del sole...

Insegnante da oltre un ventennio nella nostra R. Accademia Albertina, al Noelli non difettano certamente cognizioni esattissime di architettura, di prospettiva, di scenografia, le quali determinano appunto, in tutti i suoi lavori, quell'accuratezza e precisione che gli sono state lodate ripetutamente, fin dai tempi della prima esposizione milanese degli *Acquerellisti Italiani*, da Guido Marangoni, dal «vecchio» Mario Zino, e, ancora recentemente, da Marziano Bernardi e da Emilio Zanzi. Non gli mancano pure quelle qualità poetiche e letterarie riconosciutegli, sin dalla gioventù, dal De Amicis e dal Graf. Questo artista che ha progettato molti fra i più simpatici edifici della nostra città, lavora attualmente intorno a restauri artistici degni della nostra più schietta tradizione e a costruzioni improntate al gusto più colto e signorile dell'edilizia moderna.

Evidentemente la tolda di transatlantico che si ancora nel progetto novecentista del più bel palazzo dei Sovieti, che sorgerà a Mosca per opera dell'architetto B. M. Jofan, non seppellisce ancora, nella sua immensa ventraia di cemento armato, tutti gli irriducibili cultori dell'arte tradizionale...

Vivendo della scuola, Noelli è giunto attualmente a quel superamento, a quel dandysmo artistico e morale che gli vieta persino, ormai, di vendere i suoi quadri. La sua linda soffitta torinese di Via Saluzzo è venuta trasformandosi gradatamente, in questi ultimi tempi, in una vera e propria galleria privata, dove l'acquerello regna incontrastato signore.

Questo amore monopolizzatore dell'arte non è anche — a essere confidenzialmente indiscreti — un mordace beffeggiatore di tecniche ultramoderne: possiede una mimica impareggiabile nel saper rifare gli atteggiamenti epilettici di certe statue e certe figure della moderna arte *trompe l'oeil*. Alto, segaligno, di una magrezza integrale, veste per la maggior parte dell'anno un soprabito grigio dalle cui tasche sporgono quasi sempre rotoli e libri; porta un cappello ungherese, una cravattina lavallière dalle estremità flosce, cadenti all'ingiù come i baffi dei cinesi e i corni dei [illegible].

Noelli accomuna, nel suo carattere, la mistica serenità di un terziario francescano all'allegra perversità di un modernismo scettico *fashionable*. L'opera sua, espressione immediata e totale di questo carattere, è improntata ad una pennellata scottante, colorittissima, nervosa, che rialza la delicatezza della visione smorzandone sovente — con sagace misura critica — il romantico lirismo della prima ispirazione.

Questo pittore non è dunque un refrattario ostinato *vieux régime* che si rannicchi deliberatamente entro la chimarra di un'austerità accademica catafratta di etichette sorpassate: è uno studioso convinto e un autentico poeta.

Nell'Italia del Sala, del Cremona, del Ranzoni e del Bianchi, Noelli è oggi l'unico nostro artista che coltivi onorevolmente quest'aristocratica pittura d'acquerello senza sentire il bisogno di rifare gli atteggiamenti di un Turner o di un Raygend.

Appare dunque sufficiente questa sua ormai spiccata personalità per conciliare il più avanguardista degli artisti tradizionali con l'arte sua: se si pensa che la complessità della tecnica da lui prediletta è intesa solamente a concretare la sua ispirazione in una compiuta sintesi d'arte che, appunto perchè aspira alla perfetta elevazione, è indiscutibilmente opera armoniosa — e perciò ammirabile — di tutti i tempi, anche del nostro.

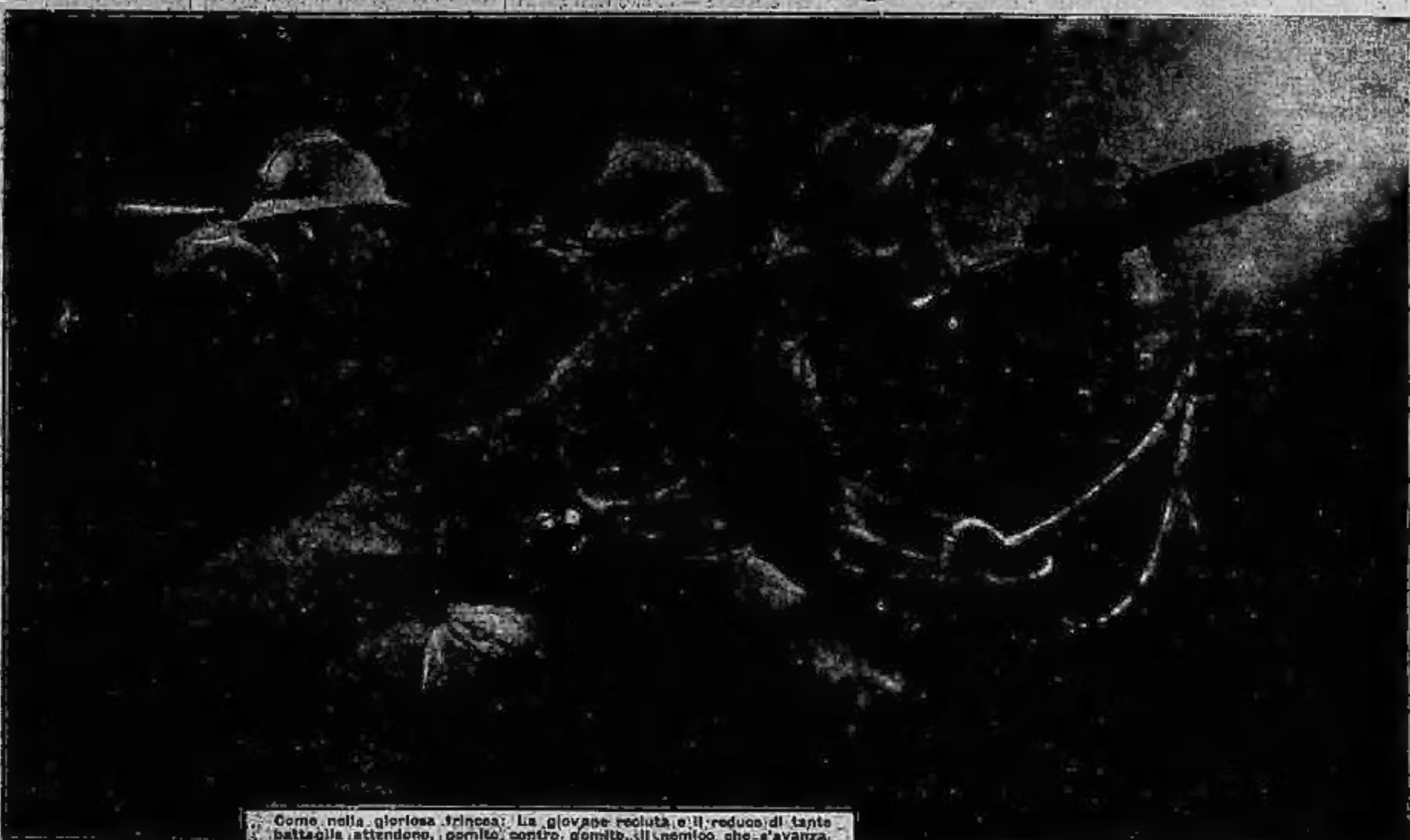
OLIVERO.

Il Presidente Motta visita Piccard

Zurigo, 25 sera.

Quest'oggi il prof. Augusto Piccard ha ricevuto la visita di Giuseppe Motta, Presidente della Confederazione elvetica. Motta è disceso alle ore 15.30 all'albergo dove il professore si trova da ieri. L'incontro tra l'eminente uomo di Stato e lo scienziato è stato dei più commoventi. Motta ha voluto visitare minuziosamente la navicella che era stata trasportata appositamente all'albergo.

Il Duce fra i soldati d'Italia sul teatro delle grandi manovre

Il Capo del Governo, attorniato da un gruppo di Ufficiali superiori dell'Esercito, percorre la zona delle operazioni.

Come nella gloriosa trincea: la giovane recluta e il reduce di tante battaglie attendono, gomito contro gomito, il nemico, che s'avanza.

Il gruppo degli addetti militari e delle rappresentanze straniere durante lo svolgersi dell'azione.

Reparti di cavalleria sulle assolate strade umbre, in marcia per raggiungere gli obiettivi assegnati.

Una postazione di cannoni antiaerei autoportati.

Il Duce assiste alle manovre dall'alto d'una bicocca.

Una mitragliatrice del partito «rosso» appostata la difesa antiaerea.

L'irruente avanzata dei «rossi»: trasporto di truppe in autocarro, sulla strada che dal Passo di Scheggia scende nella Conca di Gubbio.